

## Lomellina

NELLA SECONDA METÀ DELL'Ottocento il governo guidato da Cavour aveva portato avanti una intensa attività politica e diplomatica, mirata ad assicurare al Regno di Sardegna, in generale, maggiore considerazione internazionale e, in particolare, l'appoggio della Francia — sul cui trono sedeva, dal 1852, Napoleone III — in funzione anti-austriaca.

L'abile primo ministro piemontese era infine riuscito, attraverso una fitta rete di contatti politici e personali, ad assicurarsi l'alleanza difensiva-offensiva con Napoleone III, siglata con gli accordi segreti di Plombières del 1858. Ma anche sul piano interno Cavour si era mosso con efficacia, ottenendo, pur tra mille difficoltà, un netto miglioramento della situazione finanziaria del regno, il riassetto dell'esercito, una maggiore coesione delle forze politiche (nelle quali era viva e attiva una consistente componente repubblicana) e la formazione di una opinione pubblica favorevole alla riunione, se non dell'intero territorio della penisola, almeno al Lombardo-Veneto.

Gli avvenimenti coagularono nella primavera del 1859. Il Piemonte aveva mobilitato l'intero esercito e lo aveva dislocato sui confini orientali; a esso si erano uniti numerosi contingenti di volontari, tra cui i Cacciatori delle Alpi, al comando di Giuseppe Garibaldi, e numerosi pavesi, guidati dai quattro maggiori fratelli Cairoli (Benedetto, Ernesto, Luigi, Enrico), mentre non pochi tra i componenti lombardi dell'organizzazione confinaria asburgica non avevano esitato a disertare e a passare il Ticino per unirsi alle forze del Regno di Sardegna. Il 23 aprile l'impero inviò al governo sardo un ultimatum nel quale veniva intimato il disarmo immediato, l'abbandono delle postazioni di frontiera e il disarmo forzoso delle formazioni volontarie. Alla risposta negativa del piccolo Piemonte, l'Austria fece gettare attraverso il Ticino quattro ponti galleggianti e invase la Lomellina e l'Oltrepò, con una forza di centomila uomini posti sotto il comando del generale Gyulai. Era una chiara aggressione: come previsto dagli accordi di Plombières, l'esercito di Napoleone III si schierò al fianco dei piemontesi.

In attesa dell'arrivo dei francesi, condotti dallo stesso imperatore, le truppe sarde rimasero sulla difensiva, permettendo alle truppe imperiali di penetrare in profondità nel territorio lomellino, ove si comportarono come da sempre si erano comportati gli eserciti invasori: da briganti, da barbari che saccheggiarono e depredarono le inermi popolazioni locali.

**Il primo scontro tra gli opposti schieramenti avvenne il 29 aprile a Sairano di Zinasco**, dove un drappello di cavalleggeri piemontesi si trovò a fronteggiare gli ussari austriaci. Si trattò di una scaramuccia, che interruppe solo temporaneamente l'avanzata della colonna posta al comando del generale von Stadion (una seconda colonna, guidata dal generale Urban, avanzava

## LA FERROVIA MORTARA - VIGEVANO

*In seguito alla costituzione di una Società Ferroviaria, iniziarono le trattative (1852) per tracciare una linea ferroviaria che potesse collegare Vigevano con Mortara, in modo da sviluppare i commerci locali in tutto il Piemonte, da Alessandria fino a Genova.*

*La costruzione della strada ferrata poté già vedersi realizzata nell'agosto del 1854.*

*Subito dopo il collegamento con Mortara si ritenne opportuno il prolungamento della ferrovia sino a Milano. Avanzata la domanda al governo austriaco e ottenuta la concessione, si diede avvio alla costruzione del ponte sul Ticino (opera del vigevanese Gerolamo Mercalli).*

*Dal 16 ottobre 1854 dovettero passare ben sedici anni prima di poter assistere all'inaugurazione della linea ferroviaria, avvenuta il 16 gennaio 1870, poiché sorsero diverse difficoltà sotto il punto di vista economico e politico, conseguente all'attraversamento dei due diversi stati (Piemonte e Lombardo-Veneto). In occasione del completamento, il Comune di Vigevano fece coniare una medaglia con la seguente dedica:*

ALMA MILANO  
PER ANTICO AFFETTO SORELLA  
ERETTO IL PONTE SUL TICINO  
COLLA FERROVIA  
VINTA LA DISTANZA  
VIGEVANO ESULTANTE  
OGGI TE SALLUTA  
16 GENNAIO 1870.

## LA BATTAGLIA DI ZINASCO

*Le truppe austriache, guidate dal generale Gyulai passarono, nel pomeriggio del 29 aprile del 1859, il Gravellone a Pavia e il Ticino a Bereguardo e a Vigevano.*

*Il primo fatto d'arme della seconda guerra d'Indipendenza avvenne fra Sairano e Zinasco. Uno dei due tronconi in cui si divise l'armata asburgica, comandata dal generale von Stadion, una volta penetrato in Lombardia, si diresse verso Sairano. Qui, un avamposto austriaco si scontrò con uno squadrone di cavalleggeri Saluzzo Cavalleria. Il breve scontro si risolse con qualche fucilata sparata da entrambi le parti, ma ad avere la peggio furono gli austriaci, che lasciarono sul campo tre soldati feriti mortalmente.*

*In serata, però, la cavalleria ussara si spinse lungo le stradine campestri verso l'abitato di Zinasco Vecchio, dove si trovava accampata metà dello squadrone Saluzzo.*

*I piemontesi avevano spedito, lungo la strada provinciale, un sergente e un soldato a cavallo, Giovanni Barberis. Improvvisamente gli ussari sbucarono sulla strada e attaccarono la pattuglia sabauda: il sergente caduto da cavallo riuscì a fare ritorno all'accampamento, mentre il soldato ricevette un colpo di sciabola alla testa e morì ventiquattro giorni dopo.*



La battaglia di Zinasco in una cartolina commemorativa d'epoca

intanto in Oltrepò). Il 1° aprile gli avamposti imperiali entravano in Mortara; il giorno seguente giungevano a Mede. Il quartier generale austro-ungarico si era insediato in Garlasco.

La lunga marcia delle giubbe bianche per l'occupazione della Lomellina proseguì per molti giorni, rallentata, come era stato previsto dai piani tattici piemontesi, dall'allagamento delle risaie e dall'aumento della portata dei corsi d'acqua artificiali — in particolare del roggione Sartirana, — favoriti dal maltempo. Nel frattempo l'esercito francese era giunto presso il fronte (l'imperatore giunse a Genova il 12 maggio) e aveva preso posizione. Il comando supremo delle operazioni era stato assunto da Napoleone III, che era riuscito a far credere a Gyulai di essere pronto ad attaccare da sud, verso Piacenza. L'imperatore francese si mosse invece a nord, passando il Sesia nei pressi di Vercelli per tentare la penetrazione diretta sulla via per Magenta e Milano, mentre le forze sarde si attestavano, con funzioni di copertura, nella zona di Palestro. **Qui, il 31 maggio 1859, si combatté la prima, decisiva battaglia della seconda guerra d'Indipendenza.** Il comandante austriaco, ancora una volta, commise rilevanti errori strategici e di valutazione della situazione, così che i suoi soldati non riuscirono a ricacciare gli alleati franco-piemontesi (le forze sarde impegnate a Palestro erano agli ordini del generale Enrico Cialdini) oltre il Sesia e furono anzi costretti a ripiegare e ad abbandonare le posizioni lomelline, riportandosi sulla sponda sinistra del Ticino, dove le forze furono concentrate su una linea difensiva che da Pavia saliva a nord, nel Magentino.

Napoleone III produsse il maggior sforzo nella mattinata del 4 giugno nei pressi di San Martino di Trecate; riuscirono a passare prima il Ticino, a Boffalora, poi il Naviglio Grande. Alla sera Magenta era occupata. La conquista di Milano era questione di poche ore. Gli austriaci evacuarono la Lombardia, ritirandosi verso i confini occidentali del Veneto, dove avevano il loro maggior punto di forza nel cosiddetto "quadrilatero", costituito dalle fortificazioni di Verona, Legnago, Peschiera e Mantova. Le vicende conclusive della guerra, con l'armistizio di Villafranca (8 luglio) che privò i franco-piemontesi di una molto probabile occupazione del Veneto, sono ben note.

**Il 23 ottobre veniva ricostituita la provincia di Pavia.** La Lomellina tornava a essere lombarda. Diciotto mesi più tardi — 17 marzo 1861 — venne proclamato il Regno d'Italia. Pochi giorni dopo (6 giugno) si spense il maggiore artefice dell'unificazione nazionale: Camillo Benso, conte di Cavour.

IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE DELLA penisola non influenzò più di tanto la vita delle popolazioni pavesi. Dal punto di vista lomellino, l'abolizione delle frontiere interne permise però di approfittare di qualche vantaggio effettivo. Per esempio, Vigevano e il Vigevanasco poterono tornare a gravitare nell'orbita di Milano. La vicinanza al capoluogo regionale, oltre ai risvolti

pratici (facilità di accedere alle istituzioni centrali, ma anche la possibilità di frequentare negozi, ritrovi, grandi mercati), ancor più che al capoluogo provinciale, dal quale il centro lomellino era diviso da antiche e mai sopite rivalità, favorì lo sviluppo culturale e imprenditoriale, tanto che **Vigevano divenne, se pure con lentezza, la città più industrializzata dell'intera provincia.**

L'ampliamento della rete ferroviaria proseguì con sollecitudine: nel 1862, per esempio, fu inaugurata la Pavia-Torre Beretti-Alessandria; nel 1870 la Casale-Mortara e nel 1882 la Stradella-Cava Carbonara-Mortara. Un contributo non secondario fu offerto dalle tranvie: nel 1883 fu inaugurata la Novara-Vigevano, l'anno successivo prolungata fino a Ottobiano-Pieve del Cairo. La liberalizzazione della navigazione sulle acque dei fiumi, che durante la dominazione austriaca in Lombardia avevano costituito le linee di confine, portò qualche beneficio alla economia delle zone che vi si affacciavano, soprattutto perché fu finalmente possibile costruire collegamenti fissi — stradali e ferroviari — fra le rive dei corsi d'acqua. **Il ponte sul Ticino a Vigevano fu costruito tra il 1866 e il 1870;** per rimanere in ambito ticinese, più a nord, il ponte di Turbigo fu inaugurato nel 1887, e nel 1889 quello di Oleggio. **Il ponte sul Po presso Mezzana Corti, a due piani, interamente in ferro e lungo ottocento metri, fu costruito tra il 1865 e il 1867** su progetto dell'ingegnere napoletano Cottrau. I nuovi ponti consentirono l'ulteriore ampliamento della rete ferroviaria.

Contrariamente a Pavia, ove la "questione romana" e le mostranze per la mancata annessione del Veneto erano tenute vive e sostenute dai Cairoli e dagli altri patrioti, non sembra che la popolazione lomellina nutrisse particolare interesse per la mancanza di "Roma capitale" o per altre aspirazioni di stampo risorgimentale. La breve e sfortunata guerra — la terza d'Indipendenza — del 1866, e la presa di Roma del 1870 (la batteria che aprì la storica "breccia di Porta Pia" era partita da Pavia, perché appartenente al 9° reggimento Artiglieria da campagna, acuartierato in castello), benché fossero state le prime operazioni militari alle quali avevano partecipato sotto una stessa bandiera soldati provenienti da ogni parte della penisola, non coinvolsero i territori pavesi, ai quali fu possibile proseguire sulla strada dello sviluppo sociale e produttivo.

Del vivace spirito che animava l'imprenditoria lomellina e vigevanese in particolare sono prova la fondazione del secondo istituto bancario della città che si andava sempre più affermando come il capoluogo dell'area tra Sesia e Ticino, la Banca Popolare di Vigevano, nel 1872 (la Cassa di Risparmio di Vigevano era stata istituita nel 1857).

## LA BATTAGLIA DI PALESTRO

*A Palestro il 30 e il 31 maggio 1859, nel corso della seconda guerra d'Indipendenza, gli eserciti franco-piemontesi sconfissero gli austriaci e si trovarono la strada libera per Milano.*

*In Lomellina l'esercito asburgico mirava a evitare il ricongiungimento dei piemontesi con le forze del generale francese Canrobert, ma le truppe di Vittorio Emanuele II vollero a tutti i costi tenere Palestro.*

*Nei combattimenti grande valore venne dimostrato anche dagli zuavi francesi, che andarono all'assalto degli austro-ungarici appostati nei pressi della cascina Brida, alle porte di Palestro.*

*All'azione partecipò anche Vittorio Emanuele II, che fu acclamato "caporale onorario" del caratteristico reparto francese.*

*Due monumenti nel paese lomellino ricordano la battaglia: una statua in marmo, realizzata nel 1868 dallo scultore milanese Bellora, raffigurante un soldato di fanteria, e l'Ossario eretto nel 1896 su progetto dell'architetto Giuseppe Sommaruga di Torino, che raccoglie i resti dei caduti di Piemonte, Francia e Austria.*



La battaglia di Palestro in una cartolina commemorativa d'epoca

## GIUSEPPE LAVEZZARI

*Nato a Vigevano nel 1849, combatté con Giuseppe Garibaldi, riportando serie ferite, nella battaglia di Bezzeca (1866, terza guerra d'Indipendenza) e a Mentana (1867). Rientrato a Vigevano, vi rimase per alcuni anni, dopo di che emigrò a Londra, dove visse vendendo giocattoli.*

*Allo scoppio della Grande Guerra, a 66 anni, si arruolò volontario.*

*Cadde il 17 luglio 1915 sul monte Podgora, nel corso di un assalto alle linee nemiche, meritando la medaglia d'argento al Valor Militare.*

*Alla sua memoria è intitolata una piazza della città di Vigevano.*

## Lomellina

NEGLI ANNI A CAVALLO DEL SECOLO XIX e del XX la Lomellina fu una terra tormentata, travagliata, più degli altri territori costituenti la Provincia, da contrapposizioni politiche, antagonismi sociali, problematiche economiche e dubbi esistenziali.

Lo sviluppo dell'industrializzazione capitalistica — se si esclude Vigevano, dove la produzione industriale si stava già affermando e le manifatture erano imperniata sulle produzioni di calzature e di cotone, — si verificò in ritardo rispetto alle altre aree della pianura. Infatti, la maggior parte delle industrie presenti in Lomellina erano soprattutto adibite alla lavorazione e alla trasformazione dei prodotti agricoli; quindi erano prevalentemente caseifici, mulini, riserie e filande.

Le elevate spese determinate dall'impiego delle grandi somme di denaro necessarie per la nuova tipologia colturale introdotta, basata prevalentemente sul riso, implicò il concentramento dei possedimenti, medi e grandi, di appezzamenti terrieri e la conseguente mutazione della condizione dei piccoli proprietari, costretti a trasformarsi in proletari, i quali dovettero adattarsi agli stessi vincoli professionali caratteristici dei lavoratori salariati, o come i braccianti, la cui occupazione poteva essere permanente o provvisoria.

I profitti economici della maggior parte della popolazione risultavano incentrati sul padronato industriale e agrario che, composto da una minoranza di ricchi proprietari, animati dai propri interessi, mise in atto un abnorme sfruttamento dei lavoratori dei campi e delle aziende di trasformazione, allo scopo di ottenerne il massimo rendimento.

La classe operaia sentì quindi la necessità di costituire una propria organizzazione con la quale riuscire a combattere tale situazione per ottenere condizioni di vita meno disumane. **Furono così fondate le prime cooperative** (alla fine del secolo XIX a Cilavegna e a Vigevano, negli anni successivi a Robbio, San Giorgio Lomellina, Lomello, Ferrera Erbognone e a Valle Lomellina) con l'intento di dare supporto ai lavoratori nella loro lotta sociale. Rilevante importanza in campo politico fu attribuita alle leghe contadine, dalle quali ebbero origine, all'inizio del secolo XX, le "case del popolo".

In questa situazione i cattolici e i socialisti si trovarono in lotta tra loro, con l'intento di riuscire a far prevalere ognuno le proprie ideologie sul movimento dei lavoratori.

La diffusione della ideologia cattolica si realizzò dal 1890 in poi, in particolare dopo la pubblicazione dell'enciclica *Rerum Novarum* (dovuta a papa Leone XIII; emessa il 15 maggio 1891, incentrata sulla "questione sociale", costituì un punto fondamentale dell'attenzione della Chiesa per i problemi del lavoro e dei lavoratori), mentre quella socialista aveva origini più antiche: la data di nascita del movimento operaio organizzato si



Prigionieri austriaci a Pavia

fa risalire al 1853, in rapporto allo svolgimento, avvenuto ad Asti nell'ottobre del medesimo anno, del primo congresso nazionale delle Società di Mutuo Soccorso. Un notevole contributo allo sviluppo, sul piano politico e sociale, della classe operaia era stato fornito in precedenza dalla Costituzione degli Stati Sardi (o Statuto Albertino, promulgato il 4 marzo 1848), la quale consentiva l'organizzazione di associazioni e di riunioni, proibite negli altri stati italiani.

**Il quarto congresso nazionale delle società operaie si svolse a Vigevano nel 1856 per la ratificazione del nascente movimento organizzativo sorto tra i lavoratori**, che prendeva come punto di riferimento l'incessante interessamento condotto dai vigevesi Stefano e Vincenzo Boldrini per migliorare le condizioni instabili del proletariato, il quale, grazie a loro, riuscì a ottenere i primi successi organizzativi.

I primi eventi significativi avvennero però dopo il 1880; essi interessarono e mutarono soprattutto la situazione nelle campagne: **nel 1893 fu istituita la Camera del Lavoro di Pavia e successivamente quelle di Vigevano, Voghera e Stradella**. Notevole influenza sui lavoratori fu svolta nel 1895 dal congresso clandestino del Partito Socialista.

Nonostante in Lomellina fossero presenti numerose industrie tessili, la popolazione lavoratrice non avvertì sin dall'inizio evidenti vantaggi. Le condizioni di lavoro ottenute attraverso le lotte sindacali assicuravano un impiego permanente, ma i salari apparivano troppo miseri, senza trascurare, tra l'altro, le fatiche che comportavano le giornate lavorative di quattordici e talvolta di sedici ore, compensate da quasi inesistenti turni di riposo settimanali. Questa era la situazione soprattutto delle donne; per gli uomini l'unico modo diverso di sopravvivere, eccettuate le possibilità offerte dall'attività calzaturiera vigevese, era rappresentato dall'emigrazione all'estero.

L'aumento del lavoro femminile, in ogni livello di età e per i vari settori produttivi, lasciò campo libero alle ideologie sociali del secolo XIX, ottenendo numerose adesioni tra gli operai delle industrie tessili e calzaturiere, senza però riuscire ad avere grande presa tra i lavoratori della campagna, sostenitori degli ideali socialisti.

La proposta indotta dal movimento cattolico — sostenuto dai giornali diocesani l'"Opportuno" (dal 1889 al 1899) e "L'Araldo Lomellino", — per rispondere agli slogan dei socialisti, che miravano a sconfiggere, anche con la violenza, il potere costituito da governo, padroni e clero, consisteva nel porre fine alle lotte sociali cercando un compromesso con metodi conciliatori tra la classe padronale e quella lavorativa. Spesso, durante gli scioperi promossi nelle campagne, si assisteva a veri e propri scontri fisici tra le "leghe rosse", forti sostenitrici delle idee socialiste, e "leghe bianche", tendenti alle ideologie moderate dei cattolici.



*Cilavegna,  
la Camera del Lavoro*



*Tessera d'iscrizione alla CGIL (Confederazione Generale del Lavoro), 1909*

Il movimento cattolico fu in breve tempo assorbito da quello socialista, al quale aderì anche la classe operaia e non più solo quella contadina. Tale risultato fu influenzato dalle leghe contadine e dalle conquiste ottenute, tra le quali la riduzione dell'orario lavorativo (nel 1906 il governo Giolitti aveva varato importanti riforme in campo sociale), dalla pubblicazione del diffusissimo giornale "Il Contadino", diventato poi "Il Proletario", la cui stampa avveniva a Mortara.

Il grande successo del movimento socialista si verificò però nel 1914, in occasione di un turno elettorale amministrativo, quando il Partito Socialista conquistò la maggioranza in ventinove comuni pavesi; di questi, ventidue erano in Lomellina.

Il primo ventennio del Novecento fu caratterizzato da notevoli successi del Partito Socialista grazie all'istituzione di organizzazioni legate direttamente alle realtà sociali di ogni singola località.

Le opposizioni sorte tra il gruppo parlamentare e i dirigenti locali finirono per sottolineare maggiormente la distinzione di due differenti gruppi contrastanti tra loro sotto alcuni aspetti e operanti su basi politiche opposte, quello del militante locale e quello della direzione provinciale e nazionale del partito. Ad aggravare ulteriormente la situazione intervenne la rottura generatasi all'interno del partito (ma uguale situazione si era verificata in tutte le formazioni politiche) sull'interventismo prima e durante il primo conflitto mondiale.

Le ideologie caratterizzanti il movimento socialista furono assimilate dai giovani che, con a capo Pasquale Pistoia, fondarono nel 1917, a Vigevano, una organizzazione in grado di rappresentare il loro gruppo, la Federazione Giovanile Socialista, che passò a Mortara, nel 1919, incitata a una sempre più incisiva attività dall'impegno del mortarese Carlo Lombardi.

Nel clima del primo dopoguerra in Lomellina si verificò una serie di scioperi, a partire dal marzo 1919, che videro protagonisti, inizialmente, gli operai delle industrie e, successivamente, nel mese di aprile, i contadini e poi i calzaturieri, gli infermieri, i commessi e i ferrovieri. Fu in questa situazione di tensione che si effettuarono, nel novembre dello stesso anno, le elezioni politiche, nelle quali trionfò il Partito Socialista.

I mezzi estremi utilizzati negli scioperi (i lavoratori agricoli lasciavano morire le bestie nelle stalle, per protesta) provocarono una reazione negativa da parte degli agrari, i quali risposero con le armi. Conseguentemente i giovani estremisti socialisti assaltarono e incendiarono numerose strutture agricole, fino a quando, nell'ottobre 1920, la morte di un agrario a Meda mise il freno al movimento giovanile socialista. Carlo Lombardi, benché estraneo all'accaduto, fu considerato colpevole dell'omicidio e, insieme con altri compagni, fu incarcerato.

Intanto, nel 1919, era accaduto, in sordina, a Milano un fatto destinato a cambiare in misura radicale la vita del Paese per i successivi ventisei anni.



*Il primo numero de  
"L'Araldo Lomellino",  
5 gennaio 1900*



*Cartolina di propaganda della  
"Camera del Lavoro", 1912*